

conoscere i particolari della vicenda. È sempre Jannuzzi, con molta onestà, ad ammettere in un'Ansa del 30 maggio 1992: «Ho riferito al processo e soprattutto alla commissione d'inchiesta che le mie fonti furono: Anderlini, Parri, i generali Beolchini, Gaspari e Manes. Allora, se c'entra il Kgb, questo significa che uno di loro o tutti e cinque erano legati al Kgb». Anche prescindendo dalla buona fede di Scalfari e Jannuzzi, dunque, che potrebbero benissimo essere stati utilizzati in un'operazione di disinformazione a loro insaputa (malgrado la responsabilità indiscussa e intenzionale di aver gonfiato la vicenda oltre misura), non sembra da escludere l'ipotesi che il Kgb possa aver provocato, o quantomeno stimolato, uno degli scandali politici più discussi e drammatici della storia repubblicana.

Il servizio sovietico, d'altra parte, si mobilitava per molto meno. Pochi giorni dopo l'esplosione del caso De Lorenzo, nell'agosto del 1967, l'Fed (il primo direttorato centrale del Kgb, informazioni estere), approvò un piano operativo del vicecapo del Servizio A, Jurij Modin, per screditare Marthin Luther King e i suoi uomini utilizzando la stampa africana, i cui articoli vennero puntualmente ripubblicati dai giornali americani. Scopo dell'operazione, «dimostrare che King riceveva sussidi dal governo per addomesticare il movimento per i diritti civili impedendo che costituisse una minaccia per l'amministrazione Johnson»²⁹. Motivo dell'operazione: King si era azzardato a non collegare la sua battaglia politica e sociale alla nobile battaglia internazionale contro l'imperialismo americano. Anzi, continuava a sostenere che le aspirazioni del suo movimento puntavano alla realizzazione del «sogno americano» e «delle splendide parole della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza». Come scrisse nella lettera dalla prigione di Birmingham del 1963: «Conquisteremo la nostra libertà perché nelle eco delle nostre richieste sono incarnate la sacra eredità della nostra nazione e l'eterna volontà di Dio»³⁰.

Diverso fu il caso delle Pantere nere, che caratterizzavano con forti accenti antiamericani la loro battaglia per i diritti dei neri. In questo caso il capo del Kgb, Juri Andropov, ritenne di dover usare la disinformazione non per boicottare, ma per favorire il movimento e alzare il livello dello scontro con il governo Usa. «Considerato che le Pantere nere costituiscono un'organizzazione negra dinamica e pericolosa per le classi dominanti Usa – scrisse Andropov al Comitato Centrale del Pcus il 28 aprile 1970 – il Pc degli Usa punta ad imprimere all'organizzazione il necessario orientamento. Tale politica comincia già a dare risultati positivi»³¹. Positivi, ma non sufficienti. Occorre, spiegò il capo della Lubjanka, «rafforzare e dilatare detta organizzazione» attraverso una serie di manifestazioni per mettere in difficoltà «i centri di potere degli Usa» e impedire all'amministrazione Nixon di occuparsi attivamente di politica estera. Il canale utilizzato dal Kgb è sempre lo stesso: la stampa africana. Oltre a «sugge-

²⁹ Christopher Andrew, *op. cit.*, pag. 301.

³⁰ Ibidem.

³¹ Vladimir Bukovskij, *Gli archivi segreti di Mosca*, Spirali, 1999, pagg. 38-39.

rire l'inclusione, negli interventi dei personaggi politici e pubblici e nelle iniziative delle organizzazioni giovanili sindacali e nazionalistiche, di petizioni, appelli e dichiarazioni in difesa dei diritti dei negri americani all'indirizzo dell'Onu», Andropov riteneva necessario «far uscire sulla stampa di un certo numero di paesi africani articoli e lettere che accusino di genocidio il governo degli Usa»³².

3. La disinformazione della stampa comunista e il caso Cacciapuoti

a) *I finanziamenti al Pci e le «sedicenti» Brigate rosse*

Una ulteriore conferma del ruolo svolto dall'Unione sovietica in termini di condizionamento e utilizzo a fini politici e propagandistici della stampa italiana proviene dall'analisi del rapporto finanziario tra il Pcus e il Pci. Un flusso di denaro così ingente e puntuale come quello che dalle casse del Partito comunista sovietico arrivava alle Botteghe Oscure comprendeva probabilmente come contropartita (e non sarà l'unica) quello stesso controllo che i dirigenti dell'Urss già esercitavano nei confronti di altre pubblicazioni italiane «indipendenti» attraverso gli uomini del Kgb. Tanto più che il sostegno finanziario concesso al Pci finiva praticamente senza essere intaccato a tappare le voragini contabili nei giornali di partito o di area. Gianni Cervetti, nominato dal XIV Congresso del Partito comunista italiano del 1975 sovrintendente del settore amministrativo di Botteghe Oscure al posto di Armando Cossutta, ne fornisce testimonianza nel suo libro «L'oro di Mosca». Spinto da Enrico Berlinguer a creare le condizioni per interrompere il flusso dei finanziamenti provenienti dall'Unione sovietica, Cervetti si trovò costretto a far quadrare i bilanci del partito. Bilanci appesantiti in larghissima misura dal finanziamento delle strutture editoriali. Racconta Cervetti: «Già nel 1976 avevo pensato che si dovessero riportare nel bilancio annuale tutte le spese che prima venivano finanziate dagli introiti di fonte sovietica e che, come ho più sopra accennato, riguardavano quasi esclusivamente il sostegno alla stampa»³³. Situazione di cui i vertici del partito, malgrado la discrezione sui dettagli del fenomeno, non facevano mistero. «Già all'inizio degli anni Sessanta – scrive Cervetti – inaugurando il complesso tipografico ed editoriale di Milano, Longo si riferì apertamente e pubblicamente ad apporti che, tra gli altri, erano venuti dalla solidarietà internazionale»³⁴.

Inutile ricordare qui il compito fondamentale attribuito dal Pci alla pubblicistica come strumento per organizzare il consenso e formare le coscienze. Per valutare l'entità del fenomeno e comprendere il modo in cui la stampa di partito veniva utilizzata per orientare l'opinione pubblica sui

³² Ibidem.

³³ Gianni Cervetti, *L'oro di Mosca*, Baldini & Castoldi, 1993, pag. 83.

³⁴ Ibidem, pag. 53.

principali fatti di terrorismo è però istruttivo rileggere alcuni articoli apparsi su *l'Unità* nei primi anni Settanta. Il 19 aprile del 1970 il quotidiano riporta la notizia di alcune trasmissioni radio effettuate a Genova dal primo nucleo delle Brigate rosse: «Si tratta di episodi provocatori e voci che in qualche modo richiamano a certe connivenze in alcuni settori della polizia e governativi. Nello stesso periodo gruppi di origine oscura – dello stesso tipo del "Circolo 22 marzo" di Roma del quale sono noti ed ammessi i legami con la polizia – hanno diffuso parole d'ordine intese ad indirizzare il malcontento per il caro-vita e gli aumenti dei prezzi verso azioni dirette di devastazione di supermercati». Il 14 dicembre 1970 *l'Unità* pubblica un articolo senza firma dal titolo «La macchina della provocazione e l'uso dissennato delle forze di polizia hanno fatto una nuova vittima a Milano», viene citata una dichiarazione di Enrico Berlinguer che descrive il «meccanismo della provocazione»: «Da un lato ben individuati gruppi annidati nelle forze che dovrebbero difendere l'ordine e dall'altro centrali provocatorie che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate ed infiltrate anche in altri gruppi, apparentemente opposti, i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici». Poco più tardi, il 10 gennaio 1970, Gianni Cervetti utilizza il quotidiano di Botteghe Oscure per chiarire meglio i contorni delle «centrali provocatorie»: «Circoli apertamente di destra, ambienti padronali, settori di istituzioni statali, quali la questura, i carabinieri e la stessa magistratura, e poi la prefettura, istituzione statale seppure costituzionalmente illegittima». Il 17 aprile del 1971 *l'Unità* commenta il famoso rapporto del prefetto di Milano Libero Mazza, inviato il 22 dicembre 1970 al ministero dell'Interno per denunciare il pericolo rappresentato dalla crescente presenza nella città di gruppi eversivi di estrema destra ed estrema sinistra con un articolo senza firma dal titolo «Provocatorio rapporto del prefetto di Milano pubblicato da due giornali di estrema destra» in cui si legge: «Mazza stila uno pseudo rapporto nel quale si farnetica di fantomatiche organizzazioni paramilitari di estrema sinistra. Il prefetto non si accontenta di andare in cerca di farfalle, invece di perseguire e colpire i fascisti. È ora che se ne vada». Il 3 marzo 1972 l'organo del Pci si occupa del primo sequestro delle Br ai danni del dirigente della Sit-Siemens Idalgo Macchiarini: «Grave provocazione alla Sit-Siemens. Le Br sono una fantomatica organizzazione che si fa viva in momenti di particolare tensione sindacale con gravi atti provocatori, nel tentativo di far ricadere sui lavoratori e i sindacati la responsabilità di atti e iniziative che nulla hanno a che vedere con il movimento operaio e le sue lotte». All'indomani della morte di Giangiacomo Feltrinelli, il 17 marzo 1972, in un articolo dal titolo «Nel momento più adatto» si legge: «Ogni interrogativo è lecito, anche il più grave ed inquietante. L'episodio giunge nel momento più opportuno per le forze reazionarie e conservatrici, per le classi dominanti, per tutti coloro che vogliono distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi del Paese». Due giorni dopo, in un altro articolo senza firma («La macchina della provocazione»), si parla apertamente del «sospetto di una mostruosa messinscena, una trama nera

nella catena delle provocazioni». Il 18 maggio 1972 *l'Unità* commenta così l'omicidio del commissario Calabresi («L'assassinio Calabresi nuovo tragico episodio della strategia della tensione e della provocazione»): «Oggi il suo assassinio a chi serve? La risposta è nella ignobile speculazione che la stampa e gli uomini della destra immediatamente hanno montato su questa uccisione». Il 17 aprile 1973 il quotidiano si occupa della morte di due fratelli missini nel rogo di Primavalle a Roma, il titolo parla di «orrendo ed oscuro crimine», mentre l'articolo fa riferimento a «centrali reazionarie, gruppi eversivi di destra che fanno ricorso a vari nomi e mascherature e ad agenti prezzolati». Sul sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo Minguzzi *l'Unità* del 30 giugno 1973 scrive: «Il disegno è troppo scoperto e la tecnica abusata. La matrice è quella dei gruppi eversivi della destra estrema. In questo caso c'è il tentativo di portare la provocazione laddove è la roccaforte della democrazia: la fabbrica». Il 12 dicembre 1973 l'organo del Pci pubblica un commento di Aldo Tortorella sugli sviluppi dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana in un articolo dal titolo «Trame eversive e impegni di oggi». Tortorella propone ai lettori una finta alternativa: «È chiaro che ci troviamo di fronte ad una prova da parte di determinati servizi dello Stato o di incredibile incapacità o di voluta utilizzazione degli strumenti provocatori. Che tutte le organizzazioni terroristiche siano infiltrate di agenti è ovvio. Com'è possibile, dunque, che tali organismi possano agire indisturbati?». Si arriva infine al 19 aprile 1974, il giorno dopo il sequestro del giudice Mario Sossi: «Nuovo atto provocatorio per rilanciare la strategia della tensione. I rapitori oggettivamente agiscono nel quadro di azioni eversive tendenti ad insidiare le istituzioni». Il giorno dopo le Br rivendicano il sequestro, *l'Unità* riporta la notizia: «C'è una trama evidente. Nessuno può credere alla imprevedibilità delle sedicenti Brigate rosse». Che a Botteghe Oscure sapessero, almeno in parte, ci sono pochi dubbi. Basti qui ricordare la testimonianza incrociata di Alberto Franceschini e Giuliano Ferrara. Nell'inverno '72-'73, ricorda l'ex brigatista, «avevamo deciso di tirare dalla nostra alcuni capipopolo naturali, operai che avevano prestigio, autorità, uno come Angelo Basone, per dire, che alle presse (della Fiat) era il leader incontrastato». Racconta Ferrara, nel '72-'73 responsabile delle fabbriche per il Pci di Torino: «È vero, Basone era uno dei nostri migliori sindacalisti. Mi accorsi che stava scivolando verso la lotta armata la sera che lo vidi al tavolo di bar insieme a loro, ai brigatisti»³⁵.

b) *Il caso Cacciapuoti e i rapporti delle Br con la Cecoslovacchia*

È impossibile affermare, in mancanza di precisi riscontri documentali, che il contributo dato dalla stampa comunista alla generale e diffusa opera di disinformazione fosse il frutto di una precisa direttiva proveniente dall'Unione sovietica. È lecito però ipotizzare che sia il Pci sia il Pcus

³⁵ Giorgio Bocca, *Noi terroristi*, Garzanti, 1985, pag. 62.

avessero tutto l'interesse a gettare acqua sul fuoco di fronte alle prime azioni dei gruppi armati. A fare in modo che le Brigate rosse restassero «sedicenti». Interesse che nasceva non solo e non tanto dal timore di dover ammettere che le foto dei giovani rivoluzionari, come sosteneva Rossana Rossanda, facevano in qualche modo parte dell'album di famiglia, ma soprattutto dall'esigenza di evitare che emergessero i legami internazionali del terrorismo rosso. Preoccupazione quest'ultima che viene confermata dalle ripetute pressioni del Pci su Praga affinché la Cecoslovacchia non fornisse più aiuto logistico e militare ad esponenti delle Brigate rosse. Il primo episodio risale al 1974 e vede protagonista il vicepresidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Salvatore Cacciapuoti, che il 27 settembre si reca a Praga per lamentarsi dell'assistenza fornita dai servizi segreti cecoslovacchi ad alcuni esponenti delle Brigate rosse³⁶. La risposta negativa accontenta Botteghe Oscure fino all'autunno dell'anno successivo. Il 15 ottobre 1975 (il 16 settembre secondo il dossier Mitrokhin³⁷) Cacciapuoti torna a Praga per incontrare il capo dipartimento internazionale del partito comunista cecoslovacco, Antonin Vavrus. Motivo dell'incontro, la spiacevole e inopportuna circolazione di documenti che dimostrerebbero l'esistenza di collegamenti tra i servizi cecoslovacchi e le Brigate rosse. In particolare il dirigente di Botteghe Oscure fa i nomi di Franceschini, Curcio, Pelli e Setti, e sostiene che «alcune agenzie di stampa italiane sono in possesso di documenti secondo cui una delle basi Br è ubicata in Cecoslovacchia e le agenzie di sicurezza cecoslovacche stavano cooperando con essa»³⁸. Un fatto, conclude l'esponente di Botteghe Oscure, «che può essere usato contro il Pci». Vavrus, ovviamente, garantisce a Cacciapuoti che il ministero degli affari interni non ha alcun rapporto con le Br, ma la circostanza non resta priva di conseguenze. La fibrillazione è tale che il ministro degli affari interni cecoslovacco, Obzina, corre a riferire l'accaduto al rappresentante locale del Kgb. Il rapporto dello 007 finisce sulla scrivania del responsabile centrale di servizi russi Jurij Vladimirovic Andropov, che ne dà immediatamente notizia al comitato centrale del Pcus, nel dicembre dello stesso anno. Ma la paura del Pci è destinata a non scomparire. La tensione sale di nuovo con il sequestro di Aldo Moro. È il 4 maggio del 1978, cinque giorni prima dell'uccisione dell'esponente democristiano, quando Giorgio Amendola incontra l'ambasciatore cecoslovacco in Italia, Vladimir Koucky, il quale è già stato informato dal presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Arturo Colombi, che il partito non ha gradito il categorico rifiuto del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco alle richieste di Cacciapuoti. Il leader comunista «lo invita ad essere prudente riguardo alle Br»³⁹, rilevando che i «contatti delle Br con la Cecoslovac-

³⁶ Cfr. Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.

³⁷ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 143.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Ibidem.

chia e la loro presenza nel Paese avrebbero potuto venire fuori durante un successivo processo a loro carico»⁴⁰. Cautela che veniva consigliata anche dall'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzhov, che ipotizzava collegamenti tra le Br e la stessa ambasciata cecoslovacca.

Qualche anno più tardi anche i nostri servizi si occuperanno dei rapporti tra il terrorismo italiano e la Cecoslovacchia, confermando che le preoccupazioni di Botteghe Oscure erano ben riposte. In un appunto inviato al ministero dell'Interno e al Sismi il 10 luglio 1990 (e trasmesso alla Commissione Stragi soltanto il 6 aprile 1999 dalla procura della Repubblica di Roma) il Sisde comunica di aver appreso «da fonte attendibile» che il «Kgb aveva effettivamente curato l'istituzione nel territorio cecoslovacco di campi di addestramento paramilitari, fin dal 1953, con la cooperazione dello Stb ceco. In essi si sarebbe proceduto alla formazione di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, appartenenti alle formazioni della Raf (*Rote Armee Fraktion*), Br e Prima linea»⁴¹. Un altro appunto trasmesso nello stesso giorno riporta le rivelazioni di Frantisek August, ex colonello dello Stb poi divenuto informatore dei servizi occidentali, sull'esistenza di «un dipartimento che si occupava di spionaggio non legale, inserito nella struttura del ministero dell'Interno e del quale egli stesso faceva parte, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle Brigate rosse, Polisario, Olp e Ira». Altri elementi di giudizio provengono da un appunto del direttore del Sismi, generale Giuseppe Santovito, del 19 ottobre 1979 da cui si apprende che «da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti, si calcola che circa 2000 cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 ad oggi corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi». E ancora: «Alcuni elementi sicuramente coinvolti in attività terroristiche, appartenenti al gruppo Curcio, risultano avere trascorso periodi di permanenza in Cecoslovacchia»⁴². Circostanze che sono confermate anche da un rapporto del Cesis, datato 1983, inserito come allegato in una delle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro da cui si apprende che già dal 1972 i servizi hanno completato «un elenco di italiani che avrebbero frequentato corsi di addestramento politico e di terrorismo in Urss, Cecoslovacchia, Cuba e Albania»⁴³.

I nomi sono sempre gli stessi: «Anche i brigatisti rossi Pelli e Franceschini soggiornarono in Cecoslovacchia dal 1973 al 1974 e non è possibile che non avessero il benestare delle autorità»⁴⁴. Vanno riconsiderate, alla luce di queste informazioni, le notizie che già all'inizio degli anni Settanta circolavano circa i viaggi di Giangiacomo Feltrinelli in Cecoslovacchia. Fatti di cui è assai improbabile che Botteghe Oscure non fosse a

⁴⁰ Ibidem.

⁴¹ Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.

⁴² Commissione Moro, VIII legislatura, volume CXXVI, pag. 36.

⁴³ Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.

⁴⁴ Ibidem

conoscenza. L'editore comunista fondatore dei Gap (Gruppi di azione partigiana), si reca a Praga tre volte nel 1971: dal 14 al 16 febbraio, dal 30 maggio al primo giugno, dal 30 luglio al 4 agosto. Si legge nella relazione di maggioranza della Commissione d'inchiesta sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro del 1983: «Nel secondo e nel terzo viaggio egli utilizzò un passaporto falso. Scopo del primo viaggio fu, invece, quello di accompagnare Augusto Viel, allora ricercato per omicidio, il quale ha dichiarato ai giudici di aver soggiornato in un villino dove erano altri ospiti. Viel fu poi riaccompagnato da Feltrinelli a Milano, da dove avrebbe dovuto successivamente essere trasferito in Africa»⁴⁵. Una gita tutt'altro che irrilevante, a giudicare dal già citato rapporto del Cesis. «Feltrinelli – si legge – aveva numerosi collegamenti internazionali e non soltanto con esponenti di movimenti estremisti (latino-americani, francesi, tedeschi) ma anche con cittadini e funzionari di paesi dell'Est (Urss e Cecoslovacchia), qualcuno dei quali agente informativo»⁴⁶. Il documento definisce «significativo» il viaggio dell'editore comunista in Cecoslovacchia per accompagnare Viel, «estremista perseguito per un omicidio per rapina compiuto a Genova nel 1971». Viaggio, prosegue il Cesis, «che sarebbe stato impossibile senza il benessere delle autorità di sicurezza ceke».

Malgrado le importanti notizie contenute in esso, il rapporto del Cesis risulta ben più interessante sotto un altro profilo. Che è quello delle ripercussioni politiche dovute alla sua diffusione. La storia del documento infatti aiuta a comprendere quanto fossero forti, ancora nel 1983, le preoccupazioni del Partito comunista nei confronti dei collegamenti internazionali delle Br. L'elaborato vide la luce il 31 marzo del 1983. Ma arrivò al senatore dc Mario Valiante, presidente della Commissione Moro, soltanto il 28 aprile. I fogli, insomma, rimasero sulla scrivania dell'allora presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, per quasi un mese. Motivo: le imminenti elezioni anticipate. Solo a camere sciolte il leader democristiano decise di far spedire il rapporto alla commissione d'inchiesta dal suo sottosegretario Michele Zolla. Una volta arrivato nelle mani di Valiante, il dossier subisce la stessa sorte, sebbene mancasse poco tempo alla scadenza dei termini entro i quali la commissione doveva chiudere i suoi lavori e trarre le conclusioni. Racconta il giornalista Francesco Damato: «La decisione di Valiante, chiaramente frutto della politica di cosiddetta solidarietà nazionale, cioè dell'accordo tra Dc e Pci, finita formalmente nel '79 ma ancora operante in tante intercapedini istituzionali, provocò il malumore di uno che prese la copia del rapporto e me la fece avere, sapendo che la cercavo da settimane a Montecitorio»⁴⁷. Damato non perse tempo e fece pubblicare una versione integrale del rapporto su *La Nazione* del 22 maggio 1983. «Scoppiò un finimondo. I comunisti – racconta – reclamarono un'immediata e severa inchiesta giudiziaria, non sui contenuti del

⁴⁵ Commissione Moro, VIII legislatura, volume I, pag. 139.

⁴⁶ Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.

⁴⁷ Il Foglio, 26 ottobre 1999.

rapporto ma sulla sua fuga, cioè su come l'avessi avuto»⁴⁸. Damato venne posto agli arresti domiciliari per aver divulgato un documento coperto dal segreto di Stato. Motivazione curiosa, dal momento che pochi mesi dopo la sua pubblicazione su *La Nazione*, il rapporto del Cesis finisce nella relazione «pubblica» di minoranza della Commissione Moro come allegato. Servirono a poco gli appelli al presidente della Repubblica Sandro Pertini e al neopresidente del Consiglio Bettino Craxi, che riuscì comunque a fargli revocare l'arresto. L'assoluzione piena perché «il fatto non sussiste» arrivò solo un anno più tardi.

⁴⁸ Ibidem.

CAPITOLO II

IL CONTROLLO DELLA POLITICA

1. La nomenclatura al servizio del Kgb

a) *La rete spionistica nei Palazzi*

L'infiltrazione nel mondo della politica italiana da parte del servizio segreto sovietico costituisce un terreno tutto da esplorare. Se scontato, infatti, oltre che ampiamente documentato, può essere oggi considerato il rapporto di solidarietà e cooperazione tra il Pci e il Pcus, resta ancora avvolta dal mistero e dallo scetticismo l'esistenza di una rete di agenti al servizio di Mosca disseminati all'interno delle forze politiche distinte e distanti dal Partito comunista. Il fenomeno, su cui l'attenzione è stata finora scarsa e la ricerca storica pressoché inesistente, emerge con forza dall'analisi delle schede del dossier Mitrokhin (rapporto Impedian) relative all'attività di intelligence nel nostro paese. Secondo le informazioni provenienti dagli archivi sovietici uomini collegati più o meno direttamente al Kgb erano presenti, negli anni a cavallo tra la metà dei Sessanta e la fine dei Settanta, in diversi partiti dell'arco costituzionale. È difficile stabilire con esattezza quanti dei nomi inseriti nel dossier fossero realmente alle dipendenze della residentura e quanti più semplicemente oggetto di attenzioni da parte del servizio segreto. La presenza di alcuni riscontri e l'elevato numero di soggetti indicati come «contatti confidenziali» rendono però lecito ipotizzare che il grado d'infiltrazione fosse tutt'altro che irrilevante. L'attività di condizionamento, di controllo e di interferenza messa in atto dal Kgb si articolava ovviamente su più livelli: dalle campagne di disinformazione alle operazioni di spionaggio vero e proprio, dalla manipolazione e alterazione del confronto interno ai singoli partiti, ai tentativi di indirizzare l'azione politica delle forze di governo e di opposizione.

b) *Il Partito socialista e il Psiup*

Larga parte dei reclutati era spinta alla collaborazione da motivazioni di carattere ideologico, come è facile constatare dalla folta schiera di agenti presenti nelle file del Partito socialista italiano. Agenti che la residentura utilizzava nei modi e nelle circostanze più diverse. Primo fra tutti, per il suo ruolo di rilievo e all'interno del partito e all'interno delle istituzioni, è Francesco De Martino⁴⁹, segretario del Psi dal 1964 al 1966 e

⁴⁹ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 124.

dal 1972 al 1976, vicepresidente del Consiglio italiano dal 1968 al 1969 e dal 1970 al 1972 ed oggi senatore a vita. De Martino viene descritto dal Kgb come un «contatto confidenziale» che «ha svolto diversi compiti mirati ad influenzare l'opinione pubblica italiana». L'attività dell'esponente socialista proseguì fino alla seconda metà degli anni Sessanta, quando De Martino «con l'assunzione del suo alto ufficio amministrativo (viene nominato vicepremier nel 1968) aumentò le sue possibilità di acquisire informazioni». Stessa attenzione il servizio sovietico riservava a Franco Galluppi⁵⁰, nome in codice Gayev, già segretario nel 1948 del leader del Psi Riccardo Lombardi. Galluppi viene reclutato dal Kgb nel 1952. È utilizzato per «coltivare il Movimento dei Lavoratori italiani, una organizzazione trozkista, e contro la Jugoslavia». Dopo un congelamento nel 1954, poiché «aveva perso le sue possibilità di raccolta per l'intelligence», viene ricontattato nel 1975. Il rapporto dura finché l'esponente socialista è in grado di fornire informazioni. Si interrompe nel 1982. Al servizio dell'intelligence ungherese (sotto il controllo del Kgb) era anche nel 1978 Michele Achilli⁵¹, nome in codice Agel. Achilli era vicepresidente del gruppo parlamentare del Psi e «capo del gruppo di sinistra all'interno del partito». Stando a quanto dice lo stesso Achilli, che nega qualsiasi implicazione spionistica, i suoi rapporti con giornalisti e funzionari dell'Est cominciarono il 5 dicembre 1979, quando in un discorso alla Camera prese le distanze dalla posizione ufficiale del partito e si dichiarò contrario all'installazione in Italia dei missili americani. Da qui iniziarono i rapporti con un giornalista dell'agenzia Novosti e si intensificarono i contatti con le ambasciate di Ungheria e Romania. «Con gli ambasciatori – spiega l'esponente socialista – ci vedevamo in sede, con l'addetto stampa o con il primo segretario si andava a cena ogni tanto. C'era un reciproco interesse. Loro, gli ungheresi e i romeni, non volevano i missili russi in casa. Io ero curioso di capire quel che bolliva nella pentola del Patto di Varsavia»⁵². Fra i socialisti c'era poi Giuseppe Avolio⁵³, nome in codice Viktor, dirigente del partito, direttore del quotidiano Mondo Nuovo nonché deputato. La coltivazione di Avolio, presidente da oltre 15 anni della Confederazione italiana degli agricoltori (già Confcoltivatori), inizia nel 1961 e prosegue fino al 1965. L'agente Viktor è risultato utile «per porre in essere misure attive», che significa operazioni di intelligence e di disinformazione, «ma si è rifiutato di approfondire il rapporto con il Kgb». Sempre nell'ambiente del Psi era stato reclutato l'agente N. Cona (non esistono altre informazioni sulle generalità), nome in codice Bauer, anch'egli in contatto con esponenti del servizio ungherese. Bauer era il segretario particolare di Enrico Manca⁵⁴, luogotenente del leader del Psi De Martino negli anni Settanta, spesso descritto come uno dei socialisti più apprezzati a Botteghe Oscure⁵⁵. A suo nome, Cona «si rivolse agli ungheresi per as-

⁵⁰ Ibidem, scheda 30.

⁵¹ Ibidem, scheda 81.

⁵² Il Corriere della Sera, 14 ottobre 1999.

⁵³ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 47.

⁵⁴ Ibidem, scheda 80.

sistenza materiale in favore del gruppo Manca». Aiuto che fu fornito, secondo il Kgb, nel 1978, in cambio di «informazioni sulla situazione politica estera italiana». Controllato dal servizio bulgaro, sebbene il «suo caso fu manipolato dal Secondo Dipartimento del Direttorato S del KGB, sia prima che dopo il 1982», era invece Mario Prezioso⁵⁶, nome in codice Armando. Prezioso «faceva parte del Partito socialista italiano e fu reclutato dalle agenzie dello spionaggio bulgaro nel 1975 in cambio di ricompense materiali». Lavorava presso l'ufficio dell'anagrafe di Guidonia-Villanova, a 30 km da Roma. Di un altro funzionario del partito si conosce solo il nome di battaglia, Evklid⁵⁷ (Euclid). Di lui si sa che «era un membro del Comitato centrale del Psi» e «del Dipartimento internazionale della Confederazione generale italiana del Lavoro (Cgil)». Evklid «era d'interesse del Kgb, ma il suo stato di reclutamento (alla data del 1969, ndr) non è noto». Ignota è anche l'identità di Klerk⁵⁸, «uno dei membri appartenuti alla struttura del Partito socialista italiano, addestrato per svolgere le mansioni di agente reclutante nel 1970».

Agente illustre era senz'altro Lelio Basso⁵⁹, presidente del Partito socialista italiano di unità proletaria, deputato nonché ex segretario del Psi. Il contatto con Basso, alias Libero, viene stabilito dal Kgb nel 1963. Sette anni dopo, nel 1970, Libero viene reclutato come «contatto riservato». Attraverso Basso il Kgb sostiene di aver realizzato diverse «misure attive sovietiche»: la «partecipazione al Tribunale Russel (1966-75)», l'organizzazione «di una tavola rotonda sui problemi del Mediterraneo e sulla situazione in Medio oriente», le richieste del Parlamento italiano «sul destino dei criminali internazionali Brazinski (1976) e attività sul Comitato internazionale per la unificazione della Corea». Il rapporto si interrompe con la morte di Basso, nel 1978. Sempre nel Psiup militava l'agente Adriat⁶⁰, senatore della Repubblica. Il parlamentare, «contatto confidenziale del Kgb», era anche uno dei collaboratori del presidente del Senato Amintore Fanfani.

c) *La Democrazia cristiana*

Tutt'altra la situazione per quello che riguarda il partito di maggioranza relativa e le istituzioni. In questo caso la residentura del Kgb utilizzava una forma di infiltrazione più tradizionale. Basata sul reclutamento di personaggi di secondo piano, segretari, assistenti e funzionari, tutti collocati in posizioni strategiche e tutti in grado di carpire informazioni e condizionare l'attività politica e istituzionale dei loro superiori o colleghi di

⁵⁵ Cfr. Piero Craveri, *Storia d'Italia, La Repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, 1995, pag. 677.

⁵⁶ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 76.

⁵⁷ Ibidem, scheda 95.

⁵⁸ Ibidem, scheda 229.

⁵⁹ Ibidem, scheda 7.

⁶⁰ Ibidem, scheda 74.

lavoro. È il caso di Luciano Pilotto⁶¹, nome in codice Twist, che dopo la laurea in economia all'università di Roma viene assunto dall'agenzia Telpress, poi diventa segretario dell'Addetto agrario dell'ambasciata canadese a Roma e infine arriva all'ufficio dell'istituto Isap per lo sviluppo della produttività a Milano. Il Kgb stabilisce «relazioni attive» con Pilotto nel 1952. Quattro anni dopo, nel 1956, Twist utilizza «i suoi contatti per ottenere materiale segreto da Ida Fulvio, nome in codice Ada, la segretaria di Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa Italiano». Taviani (che è stato ministro del Commercio con l'Estero nel 1951-53, della Difesa nel 1953-54, 1954-55, 1955-57, 1957-58, delle Finanze nel 1959-60, del Tesoro nel 1960-62, dell'Interno nel 1962-63, 1963-68, 1973-74, del Bilancio nel 1972-73, e vicepresidente del Consiglio nel 1969-70) era inoltre venuto in contatto con Yuriy Mikhailovich Zhiltsov, nome in codice Vetrov. Un ufficiale del Kgb «che ha prestato servizio a Roma dal 1962 al 1967 e dal 1970 al 1975»⁶². Vetrov «era stato nominato direttore del Direttorato relazioni esterne del ministero della Cultura dell'Urss» e «lavorò con Paolo Emilio Taviani, l'ex ministro dell'Interno italiano e membro della dirigenza della Dc». Sempre all'interno della Democrazia cristiana si svolgeva l'attività di Rokko⁶³, funzionario dell'apparato centrale della Dc di cui non si conosce l'identità né la data del suo reclutamento. Ben note sono invece le generalità e il ruolo politico di una coltivazione del Kgb relativa al 1972. Si tratta di Ruggero Orfei⁶⁴, all'epoca direttore della rivista settimanale *Settegiorni* e successivamente collaboratore di Ciriaco De Mita quando questi era presidente del Consiglio (dall'aprile del 1988 al maggio del 1989). Nel 1974 Orfei si reca in Unione sovietica su invito dell'agenzia *Novosti* dove lavora a stretto contatto con l'interprete Sergey Anatoliyevich Veselovsky, agente operativo del Kgb, che presterà poi servizio all'ambasciata sovietica di Roma dal 1980 al 1987 e farà parte della missione sovietica presso le Nazioni unite a Ginevra dal 1990 al 1994. Di Orfei si è occupato in anni più recenti anche il Sismi. In un dossier confezionato dal nostro servizio segreto militare, e rivelato da *L'Espresso* nell'estate del 1990, l'allora consulente di politica estera di De Mita viene definito un informatore dello Stb (il servizio segreto cecoslovacco). Il suo arruolamento, avvenuto in un albergo di Praga, risali-rebbe al 5 ottobre del 1987, quando un misterioso personaggio avvicina il professore italiano che frequentava periodicamente la città dal 1980. Nei documenti si parla anche di versamenti in denaro («I soldi – si difende Orfei – mi venivano dati per saldare i conti dell'albergo. Ero un loro ospite per incontri e convegni»⁶⁵) e di appuntamenti in un bar di Roma, il primo lunedì del mese, con conversazioni in codice e segni con-

⁶¹ Ibidem, scheda 73.

⁶² Ibidem, scheda 67.

⁶³ Ibidem, scheda 99.

⁶⁴ Ibidem, scheda 37.

⁶⁵ Il Giornale, 12 ottobre 1999.

venzionali tra Orfei e un funzionario dell'ambasciata cecoslovacca. La vicenda finisce in tribunale. Se ne occupa il magistrato romano Michele Coiro, il quale dopo aver definito «censurabile» il comportamento dell'accusato, dispone comunque l'archiviazione del caso nel 1991. All'interno della Dc militava anche Kanio⁶⁶, contatto riservato del Kgb, che nel 1972 «era il capo del Dipartimento stampa del Partito della Democrazia cristiana ed un assistente personale di Pedini, un viceministro degli Esteri». L'identikit è abbastanza chiaro. E malgrado il suo nome non compaia nel rapporto del dossier Mitrokhin, Mario Pedini non ha difficoltà ad identificarlo: «Si tratta di Marcello Capitanio, capo ufficio stampa al ministero degli Esteri quando ero sottosegretario. Venne a lavorare con me in prestito dalla Dc, quando era segretario Piccoli»⁶⁷. Kanio oggi minimizza: «Come capo ufficio stampa di Piazza del Gesù ricevevo tutti i colleghi italiani e stranieri. Tra i giornalisti ce n'era uno sovietico, Lolli Zammoisky, corrispondente delle *Izvestia*. Era l'unico tra quelli di Mosca che si rivolgeva a me piuttosto che ai suoi amici di Botteghe Oscure, come invece facevano quelli della *Tass* o della *Pravda*»⁶⁸.

A stretto contatto con Amintore Fanfani (presidente del Consiglio nel 1954, 1958-59, 1960-62, 1962-63, 1982-83, 1987, ministro del Lavoro nel 1947-50, dell'Agricoltura nel 1951-53, dell'Interno nel 1953-54, 1987-88, degli Affari Esteri nel 1965, 1966-68 e del Bilancio nel 1988-89) lavorava invece l'agente Nemets⁶⁹, di cui si ignora l'identità. Uomo politico e parlamentare italiano, Nemets «era una fonte che forniva informazioni e reclutava altre fonti». Il contatto del Kgb era coinvolto in «misure attive e aveva coltivato funzionari del ministero degli Esteri». Nel 1971 diventò capo dell'Ipsla, associazione non identificata. L'istituto aveva comunque «stretti contatti con funzionari della Farnesina ed era finanziato da Amintore Fanfani». Nemets era un «confidente di Fanfani». Tra le misure attive del parlamentare ci fu la costituzione e la promozione di un Comitato nazionale contro la bomba al neutrone. Un'iniziativa voluta dal Kgb per evitare che il Pci, anch'esso tra i promotori, potesse assumere il controllo del comitato e usarlo a proprio vantaggio. Nel gennaio 1977 Nemets era pagato 240 rubli al mese. Un altro contatto del Kgb che poteva sfruttare il rapporto con Fanfani era Enrico Aillaud⁷⁰, ambasciatore italiano in Cecoslovacchia dal 1960 al 1962, in Polonia dal 1963 al 1968, in Austria dal 1970 al 1973, in Germania dal 1973 al 1975 e infine in Urss dal 1976 e il 1978. Nel 1958 era capo di gabinetto del presidente del Consiglio Fanfani. Amico personale dell'esponente DC e membro del partito di Piazza del Gesù, Aillaud, nomi in codice Artur, Arlekino o Shef, aveva inoltre stretti contatti con il «direttore delle relazioni esterne del Comitato centrale del

⁶⁶ Ibidem, scheda 15.

⁶⁷ Il Tempo, 20 ottobre 1999.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 70.

⁷⁰ Ibidem, scheda 21.

Pci e con altri importanti comunisti». Nel 1961 Aillaud fu reclutato «dai servizi speciali cecoslovacchi sulla base di materiali compromettenti: in particolare la sua relazione con una donna di facili costumi e con speculazioni monetarie». Attraverso un intermediario dei cecoslovacchi, l'agente del Kgb Robert Vasiliyevich Mikhin, l'ambasciatore italiano entrò in contatto con il servizio segreto sovietico. A questi fornì, in cambio di «preziosi regali», informazioni «riguardanti la Nato e la Cee». Inserito ufficialmente nel 1976 nella rete di agenti del Kgb, Aillaud espresse la sua disponibilità a lavorare per il servizio «in ambiente italiano e persino a Roma. Nel 1980 Aillaud è andato in pensione e il flusso di informazioni da lui provenienti è diminuito. È stato tolto dalla rete di agenti nel 1983».

d) *Governo e sottogoverno*

Tra gli agenti del Kgb della linea Pr, specializzata nel controllo della politica, non mancavano le figure di confine. Gli agenti che potevano muoversi con disinvoltura dalla redazione di un quotidiano ai corridoi di un ministero, passando agevolmente dalla disinformazione a mezzo stampa al condizionamento dell'attività parlamentare e governativa. Tra questi spicca il nome di Libero Lizzadri, nome in codice Mavr, caporedattore dell'*Avanti!*, agente reclutatore ben inserito nelle reti istituzionali. Grazie alla sua amicizia con il ministro per il Commercio con l'Estero, l'ex partigiano della ottava Brigata Garibaldi Giusto Tolloy (socialista «nenniano» in carica dal 1966 al 1968, deputato dal 1948), riuscì ad agevolare la carriera di un funzionario, Giovanni De Luca, nome in codice Araldo, e ad entrare nelle sue simpatie. In seguito Mavr riuscì ad ottenere per De Luca, in grosse difficoltà economiche, un'altra opportunità di lavoro e di guadagno attraverso una collaborazione al bollettino d'informazione dell'agenzia di stampa *Adn-Kronos*. A quel punto il funzionario ministeriale, riconoscente, iniziò a passare documenti riservati a Lizzadri. «Alla fine del 1968 Tolloy ha cessato di essere ministro ed è ritornato insieme a Mavr al giornale *Avanti*. De Luca ha continuato comunque a fornire documenti segreti. Riceveva uno stipendio di 100.000 lire al mese per questo lavoro»⁷¹. Fu sempre Mavr ad effettuare la coltivazione di un membro della segreteria del Consiglio dei ministri sotto De Martino⁷². E fu ancora lui a fare pressioni su Falco Accame, presidente socialista della commissione Difesa della Camera (fu deputato dal 1976 al 1983), per convincerlo a presentare un'interrogazione parlamentare sulla «presenza dei sottomarini americani nelle acque della Sardegna e il conseguente pericolo dell'ambiente e della popolazione dell'isola»⁷³. La vicenda risale alla metà degli anni Settanta, quando fu siglato in ambito Nato il patto tra Usa e Italia per l'installazione di una base atomica ame-

⁷¹ Ibidem, scheda 33.

⁷² Ibidem, scheda 97.

⁷³ Ibidem, scheda 182.

ricana a La Maddalena. La decisione del governo scatenò forti polemiche nell'opinione pubblica e all'interno del parlamento. Tanto che la commissione Difesa, di cui Accame era presidente, decise all'unanimità di recarsi sul posto per compiere un'opera di ispezione ai dispositivi di monitoraggio che erano stati installati sulla base. Stando alle parole dello stesso Accame gli apparecchi «risultarono non funzionanti» e questo spinse l'organismo parlamentare a chiedere al governo quali fossero «gli obblighi nazionali in base al Trattato italo-Usa segreto di cessione della base atomica di La Maddalena». Oggi, a più di venti anni di distanza, l'ex deputato socialista nega qualsiasi rapporto col Kgb, esclude di poter ricordare o verificare se quell'interrogazione «suggerita» da Lizzadri («un brav'uomo che oltretutto era caporedattore dell'organo del mio partito») sia stata effettivamente presentata. In ogni caso, precisa, «l'interrogazione sarebbe stata del tutto legittima ed appropriata, data l'esistenza di effettivi pericoli per la popolazione a La Maddalena. È opportuno ricordare oggi che il Trattato non fu reso noto neanche alla commissione Difesa» (da un comunicato stampa dell'ottobre 1999). In un'altra occasione, infine, «la residentura del Kgb di Roma ha utilizzato Mavr per trasferire ad Accame argomenti di critica alla politica di difesa italiana». Nel gennaio 1977 Lizzadri «era considerato un agente di valore della residentura e riceveva un salario mensile di 170 rubli».

Al ministero dell'Interno il Kgb poteva contare sull'aiuto di Fernando Rizzo⁷⁴, vicedirettore del Dipartimento legale nel 1969. La coltivazione di Rizzo fu compiuta dal II dipartimento del ministero dell'Interno polacco, attraverso l'agente Vera. I due si incontravano di nascosto durante i viaggi del funzionario del Viminale nei paesi socialisti. Il reclutamento avvenne proprio nel corso di uno di questi viaggi, a Mosca, dove Vera portò a termine il suo lavoro con l'aiuto dell'agente operativo Novitskiy e del gruppo operativo Visla (di cui non si hanno ulteriori informazioni). Di lungo corso la carriera di Libero Rovaglio⁷⁵ agente reclutato in un primo momento dal servizio segreto albanese (nome in codice Aliu) e poi da quello sovietico (nome in codice Dedov). Rovaglio era un funzionario dell'Ufficio protocollo del ministero degli Affari esteri. Nel luglio 1957 fu contattato dagli 007 albanesi. Quando, nel 1960, Aliu fu accreditato all'ambasciata italiana di Buenos Aires l'Albania, priva di una residentura locale propose il contatto al Kgb. Dopo qualche schermaglia tra i due servizi dell'Est, ed alcuni anni di tempo, il Kgb rintracciò per proprio conto Rovaglio, «che era ansioso di collaborare». Il reclutamento fu effettuato nel 1968. L'agente Dedov fornisce al servizio sovietico «codici e cifrari dell'ambasciata italiana, copie di documenti, circolari segrete ed istruzioni del ministero della Difesa e degli Esteri». Nel 1972 Rovaglio tornò in Italia e rimase inattivo per qualche anno. Nel 1975 il contatto «venne di nuovo rintracciato ad Aden». Rovaglio consegnò «materiale segreto del

⁷⁴ Ibidem, scheda 91.

⁷⁵ Ibidem, scheda 178.

ministero degli Esteri e del Consolato italiano, nonché elenchi di soggetti a cui era stato rifiutato l'ingresso in Italia». Nel 1977 Aliu/Dedov tornò a Roma e andò in pensione. Un anno dopo un agente del Kgb provò a ristabilire il contatto, ma Rovaglio rifiutò, sostenendo di essere troppo vecchio.

Sempre negli ambienti diplomatici si muoveva Italo Papini⁷⁶, nomi in codice Enero e Inspektor, funzionario del ministero degli Esteri, accreditato dal 1968 al 1973 a Mosca come addetto amministrativo dell'ambasciata italiana. Papini, sposato con una cittadina russa, fu oggetto di una insistente coltivazione da parte del Kgb, che sfruttando la sua debolezza verso le donne scelse la via del ricatto a sfondo sessuale. Ad attirare il funzionario nella trappola fu l'agente del Kgb Diana Georgiyevna Kazachenko, insegnante di tedesco, e la stessa domestica di Papini, agente Sukhova. Il successivo contatto per convincerlo a collaborare fu effettuato dall'agente V. A. Spröge. La conversazione del reclutamento ebbe luogo ai primi di marzo 1973. Papini dovette cedere ai ricatti del servizio e fornì informazioni sulle «manipolazioni finanziarie dell'ambasciata italiana» che permettevano al personale di vivere con rubli sovietici contrabbandati. Oltre allo scandalo degli abusi finanziari, il Kgb usò Papini per cercare di rientrare in possesso di alcune monete d'oro coniate all'epoca zarista conservate all'interno dell'ambasciata. Per il contributo nell'operazione Papini ricevette 150 rubli. Enero accettò «formalmente di cooperare con il Kgb in Italia nell'agosto 1973 e venne pagato con 500 dollari americani». I rapporti con il Kgb continuarono anche dopo il ritorno di Papini a Roma nel 1974 e proseguirono fino al 1979.

Un collegamento diretto con le istituzioni, infine, poteva essere fornito da Giuseppe Amadei⁷⁷, nome in codice Antoniy, membro del parlamento italiano e sottosegretario alle Finanze. Amadei, che svolse il suo incarico tra il 1979 e il 1980 (nel quinto governo Andreotti e nel primo governo Cossiga), «era d'interesse del Kgb, ma non è nota la condizione del suo reclutamento». Per quanto riguarda il settore sindacale il Kgb aveva rivolto le sue attenzioni verso Nestore Di Meola⁷⁸, membro del Dipartimento internazionale dell'Associazione lavoratori cristiani (Acli). La coltivazione del Kgb iniziò nel 1973 e proseguì nel 1975, quando Di Meola si recò in Urss per conto dell'Associazione. Il sindacalista venne «attentamente esaminato dalle agenzie del Kgb», che esercitarono su di lui «una proficua influenza». Nel 1976 la residentura di Roma aprì un «dossier di coltivazione operativa». Di Meola fu reclutato nel novembre 1978 ed «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale» con il nome in codice Klement. Le informazioni di Di Meola davano però scarsi risultati a causa di una scarsa disciplina e dell'impossibilità di prendere «misure attive». Nel 1981 Di Meola passò alla Unione italiana dei lavoratori (Uil); il Kgb lo congelò fino al 1983.

⁷⁶ Ibidem, schede 41 e 173.

⁷⁷ Ibidem, scheda 45.

⁷⁸ Ibidem, scheda 8.